

COMPARATIONI

Gentilissime

SOPRA L'ECCELENZA,

Grandezza, & Nobiltà

del Pane, & del Sole.

7

299.

Con vna  
Ricerca nel'ultimo sopra la stra-  
uaganza de i tempi presenti,

COMPOSTA  
DA GIULIO CESARE  
dalla Croce.



IN BOLOGNA,  
Appresso Gio: Battista Bellagamba.

M D C I.

Con Licenza de' Superiori.



AL MOLTO MAG<sup>co</sup>;  
ET REVER.<sup>d</sup>o SIGNOR,  
ET PATRON OSSER.<sup>o</sup>

Il Signor  
ORATIO VECCHI

*Musico Eccel. & Maestro di Capella del Duomo  
della nobilissima Città di Modona.*

**D**Rouandomi alli giorni passati con  
vna nobilissima compagnia di Ca  
ualieri, & di Dame in vn vago e  
bel Giardino a diporto, nel mezo  
del quale stà vna bellissima Fontana, nel cui  
chiaro & limpido Christallo mirando si vede  
uano i mutoli & semplici pesci in lieta schiera  
vezzosamente andar scherzando insieme, iquali  
per lo refflesso del Sole in quelle lucid'onde  
pareuano hora d'Oro, hora di Argento: Onde  
le dette Dame & Cavalieri per più diletto e  
spasso loro, hauendosi fatto portare del Pane in  
cominciarono à gettarne de' piccioli pezzetti  
hor qua, hor la ne l'acqua, iquali non così tosto  
giungeuano a basso, che si vedeuano correre i  
detti pesci con grandissima velocità ad abbo  
carlo, facendo fra di loro horribilissima pugna  
nel prenderlo, talche à leuarfelo l'vno e l'altro  
di bocca, al fuggire, al girarsi intorno, à l'affron  
tarsi insieme che essi faceuano, rappresentaua  
no quasi vna battaglia Nauale, & se ne vede

A 2 uano

COMPTARATIOMI

Comptaratiom

7  
IIII  
SOPRA L'ECCELLENZA

Grandezza, & Nobilita

del Pane, & del Sole.

Con vna  
Ricerca del vno sopra l'altro  
neganza dei tempi presenti.

COMPTARATIOMI  
DEI CHILICENSARI

della Croce

IN BOLOGNA

Appresso Gio. Battista Pellegrini

M. D. C. I.

Con Licenza de' Superiori



uano di quelli che per vn minuccio di esso pane guizzaua sopra l'acqua vn mezo braccio, la qual cosa fu di grandissimo trattenimento à quei Signori: Onde vedendo io, che sin'à gli Animali senza ragione si gettano volentieri al pane, & che da tutti esso vien gustato vniuersalmente, ho preso occasione da questo di esaltare in questi versi l'eccléza, & gràdezza sua, ponendolo à paràgon del Sole in ogni suo effetto & qualità, come ogni vno potrà intédere leggendo. Ma perche difficilmente si può inghiottire il pane senza il buon liquore di Bacco, vengo hora à intingerlo nel chiaro, & saporoso vino delle sue rare & singolar Virtù, ilquale per essere del VECCHIO haurà più forza & possanza di letificare i miei Spiriti, à tale che con più giocondità potrò per l'auenire far cantar la mia domestica, e famigliar Musa, se però mi sarà còcesso di poter farmi vna zuppa nella Tazza aurata de gli alti meriti suoi, hoggi da tutto'l Mondo conosciuti, & celebrati insieme. Accetti V. S. dunque questo mio pane impastato con l'acqua della sincerità, & cotto nel caldo forno dell'amore, & mi conferui nella sua buona gratia, cò che fine li bacio riuerentemente la mano. Di Bologna il dì 28. Agolto. 1691.

Di V. S. molto Magnif. & Reu.  
 Affettionatissimo Seruitore  
 Il Croce.

# CAPITOLO

## PIACEVOLE

### IN LODE DEL PANE.

**A**LTRI d'Amor pur verghino le  
 Carte,  
 Altri scriuan Comedie, altri i fu-  
 rori

Cantin del fero, e bellicoso Marte,  
 Ch'io sol voglio del Pan i sommi honori  
 Cantar, dalqual felice hoggi è ch'impetra  
 Le sue gratie, i suoi doni, e i suoi fauori.  
 Prestatemi Fornai la vostra Cetra  
 Ch'io non vò più la Lira d'Elicono,  
 Anzi ogni musa pur da me s'arretra:  
 La vostra Cetra è quella che rissuona  
 Per tutto, e rende sì dolce concento  
 Che tira ad ascoltarui ogni persona,  
 D'oro hà le Corde, il manico d'Argento  
 Tutta di Gemme intersiata, e bella  
 Et è Regina d'ogni altro instrumento,

A 3 V à pur

Và' pur Orfeo con quella tua patella  
A far ballar le Capre, e tu Anfione  
A sonar à i Delfin la Chiarabella,  
Taccia il Liutto, taccia il Chittarone  
L' Arpicordo, il Cornetto, e la Viola,  
Gettategli pur tutti in vn Cantone,  
Che de' Fornai la Cetra è quella sola  
Che rende al Mondo grata Melodia,  
E ch' à l'huom dà sostanza, e lo consola.  
Musici ben mi piace l'armonia  
Che fate, e quelle voci alte, e soprane  
Spessa mi fanno andar in a' stasia.  
Ma quando in casa non mi trouo pane  
Tanto fo stima del vostro concerto  
Quanto fa il Cucco il canto de le Rane.  
Il pan' il pane, il pan per dirlo aperto  
E quel c' hoggi suonar fa le scarfelle,  
E in accordar le voci è molto esperto.  
Per il pan fanno i Can le bagatelle,  
Ogni Fiera, ogni Mostro, ogn' Animale  
Gli piace hauer del pan ne le budella.  
Le Mosche, i Grilli, i Ragni, e le Cicale  
Mangiano il pane, & ogni sorte uccello,  
Ch' egli è cibo di tutti vnuerfale.

Habbi

Habbi pur che viuanda nel piatello  
Vuoi hauer, sian Pernici, ouer Faggiani,  
Pauon, Lepri, Pasticci, e buon Vitello,  
Tortore, grasse Quaglie, & Ortolani,  
E quanti delicati e buon bocconi  
Puon dar cibo e sostanza à i corpi humani.  
Quando del pan in tanola non poni  
Nulla non ti fa prò, nulla ti gusta,  
Ma stomacar ti fan Tordi, e Caponi.  
Nel tempo antico, ne l'età vetusta,  
Quando uineuan gli huomini di Ghiade,  
E che più assai la gente era robusta  
Benche Natura da tutte le bande  
Lor producessè dolci, e saporiti  
Frutti di varie sorti in copia grande  
Non potean far sì lauti e bei conuti,  
Come dappoi che fu trouato il Grano,  
E che l' uua si premesse da le Viti.  
Cerer ne fu inuentrice, e con sua mano  
La Terra aperse, e lo gettò nel solco,  
Et in Italia poi l' adusse Iano,  
Fù poi trouato l' Aratro, e l' Biffolco  
Quàdo Cadmo al gran Serpe i dèi trasse,  
E seminollì in l' Isola di Colco.

A 4 Dedal

Ded al trouò il Molin che macinasse  
Il Grano, e che facesse la farina,  
Icaro il Forno, la Panara, e l'Asse,  
Mastro Beltramo, e la Zia Balsamina  
Dopì mill'anni e più, poi su la scassa  
Vendero il Pane, e fur da Valtelina.  
Venne poi Bartolin, Polo, el Sbaiaffa,  
E cominciaro à far le Cacciatelle,  
E i Bozzolai trouò Gian Giraffa.  
Pedrul trouò i Cialdon, le Bracciatelle  
Mastro Rigo Todesco, e Gian del Quaià  
Trouò la Festa, e'l Braga le Ciambelle.  
Successe à queste poi Tonol Scaglia,  
E Simolin che fur perfetti e rari  
Si come scriue il gran Dottor Ghiandaia.  
Ma non erano al hor tanto i Fornari  
In prezzo, come sono à questa etade,  
Ne le lor Casse hanean tanti danari.  
Tu gli vedeni à l'hor per le strade  
Andar con certi panni da meschini  
Ignudi e scalci là per le contrade.  
Adesso se iu miri i Burattini  
Tu gli vedi vestiti da Signori,  
O almen al par de' nobil Cittadini.

Le

Le Mogli loro portano tanti ori  
Al collo, che le buone Cittadine  
Paton lor serue, & esse sue maggiori:  
E que'st'è perche al Pan, e à le farine  
Hoggi ciascun si caua la beretta,  
Ne vi vuol più ne Giulij, ne Giustine.  
Ma ci voglion de' gli occhi di Ciuetta  
In tanta quantità, che un poverello  
Non occor ch' à scherzar seco si metta.  
Chi non hà ben ferrato il suo borsello  
Difender mal si può da l'appetito,  
E sempre d'aria hà pieno il suo budello.  
Il Pane è dunque un cibo saporito,  
Vna gratia di Dio particolare  
Concessa à l'huomo in questo basso sito,  
Qual è colui, ch' à tavola à mangiare  
Vada se prima non vi vede il Pane;  
Qual è la prima cosa da pigliare.  
Se i manca à mensa la gente rimane  
Di mangiar altro, e se vi è Torta, ò Carne,  
O si ripone, ouer si getta al Cane.  
Quando i Bambin son picciol domandarne  
Odi à la Mamma sempre, e balbuciendo  
Chiedon Pan solo, e non Pauoni, o Starne.

Il Pan

Il Pan, el Sol, se ben miro, e comprendo  
Hanno un'istessa forma, una statura,  
La qual hor hor vi vengo descrivendo,  
Il Sol si mostra in sferica figura,  
Così in figura sferica si vede  
Esser il Pan, con tonda positura.  
Il Sole à tutti gli altri lumi eccede,  
Di splendor, di calor, e di bellezza,  
E in mezzo de' pianeti alberga se piede.  
Il Pan di nutrimento, e di dolcezza  
Fra tutti i cibi della prima Classe  
Il pregio tiene, e ognun l'ama, e apprezza.  
Il Sol (come si vede) sopra l'Asse  
Del Ciel camina, e rende chiaro il giorno,  
E poscia in grembo à Theri à poner vasse.  
Il Pane anch'ei di bianchi panni adorno  
Partir si vede da l'impastaria,  
E gir sul Asse à porsi dentro l'Forno.  
Il Sol quando si leua, e basso pria  
Por alto sale, e l'Mondo indorza e inostra,  
Facendosi veder per ogni via.  
Il Pan quando si leua anch'ei si mostra  
Picciolo, poi s'ingrossa, e l'eccelente  
Sua forma scopre à la presenza nostra.

Il Sol

Il Sol pria ch'eschi fuor de l'Oriente  
Manda inanti l'Aurora rosfeggiante,  
Poi scopre il viso suo chiaro e lucente.  
Il Pan pria che l'Fornar lo porti inante  
Vuol che l'Forno di dentro ben rosfeggi,  
Poi cotto l'appresenta in bel sembiante.  
Il Sol vien da gli Antichi, o tu che leggi  
Giuuanetto dipinto, con la bionda  
Chioma, che auanzi l'Ornan che l'pareggi.  
Il Pan quand'egli è fresco, e ch'egli abonda  
Appare in vista colorita, e caria  
Di gioia, in forma nobile, e gioconda.  
Il Sol si pinge con gli Strali e l'Arco,  
Col qual Python già figlio de la Terra  
Uccise, ch'à ciascun fea tanto incarco.  
Il Pan con sua sostanza batte à terra  
Apetiton, cha de la fame è figlio,  
Qual sempre à i poverelli fa gran guerra.  
Il Sol tal hora il bel viso vermiglio  
Oscura, e si tramua di colore  
Quando le Nubi tien dinanzi al ciglio.  
Il Pan anch'ei col viso di palore  
Si mostra, quando vien di robba trista,  
Accompagnato, e manca di vigore.

Il Sol

*Il Sol con scura e tenebrosa vista*  
Si mostra à gli occhi nostri, se la Luna  
A lui s'oppone, e par che si contrista.  
*Il Pan quando che in esso si raduna,*  
O se gli pone Fava, vecchia, ò Loglio,  
Resta oscurato, e non dà forza alcuna.  
*Il Sol quand'è in Solstizio, assai cordoglio*  
Par sentir, e fa i giorni corti, e breui,  
E'l crudo Verno scopre il fiero orgoglio.  
*Il Pan quando sì picciolo lo leui*  
Dal Forno, si può dir ch'ei sia in Solstizio,  
E par che à l'huò il viuer tronchi, e abreui.  
*Il Sol fra'l di, e la notte come inditio*  
Ne dà la Sfera, in hore quattro, & ventù  
Gira i suoi segni, com'è suo esercitio.  
*Il Pan gli anni passati da le Genti*  
Venìa comprato ventiquattro lire  
Lo stato, e trenta, se ben ti ramenti.  
*Il Sol quando stà occulto fa venire*  
Le pioggie in terra, onde ciascun si bagna,  
E per le strade non si può capire.  
*Il Pan quando è nascosto ogn'vn si lagna*  
Ogn'vn stà malenconico, ogn'vn sente  
Dolor, perche non viue chi non magna.  
*Il Sol*

*Il Sol scalda la terra, e parimente*  
Nutre le piante, e dissecca gli humori,  
Ond'ogn'vn gode al raggio suo lucente.  
*Il Pan quand'egli è caldo grati odori*  
Sparge d'intorno, e scalda le budella,  
Pasce le membra, e fa tranquilli i cori.  
*Il Sol quando è in Acquario per de quella*  
Forza c'hauena, e scurta le giornate,  
El freddo Verno i poueri flaggella.  
*Il Pan quando tan'acqua vi cacciate*  
Non dà sostanza alcuna à chi lo mangia,  
E restano le genti malcibate.  
*Il Sol quando nel Pesce il corso cangia*  
La notte più del giorno è lunga assai,  
Che l'vn ne l'altro 'l stato suo ricangia.  
*Il Pan quando sott'acqua star lo fai,*  
Cioè che n' l'acqua nuota la farina  
V'è il peso sì, ma la misura mai.  
*Il Sol quando sul Tauro poi camina*  
Comincia à prender forza, e la terrena  
Mole à nuoua allegrezza s'auicina.  
*Il Pan quando non v'è Loglio, ne Auena*  
Dà forza à l'huom, si che col Toro à proua  
Potria tirar il Carro à forza piena.  
*Il Sol*

Il Sol quando in Ariete si ritroua

Il Mondo si rallegra, e la Campagna

Di vago Manto tutta si rinnoua.

Il Pan, quando non v'è dentro magagna,

Dà nel mangiar piu gusto, e piu diletto,

Ne vi è persona, che si doglia, o lagna.

Il Sol quando di Gemini nel Tetto

Entra, Cerer si veste di colore,

E si risurglia ogn'amoroso petto.

Il Pan quando vien fatto con amore

Sincero, e con perfetta, e puramente

Ogn'un s'allegra, e gusta il suo sapore.

Il Sol quando entra in Virgo, si risente

La Terra tutta, e scopre il suo tesoro

E le ricchezze al Mondo, & à la gente.

Il Pan quando è incorrotto, dà ristoro

Ai sensi, e l'huomo fa gagliardo e fiero.

E vien mangiato con maggior decoro.

Il Sol quando sul dosso al Leon fiero

Ascende, alhor hà in se maggior fortezza,

E doppiamente scalda l'Emisphero.

Il Pan quando si troua hauer grossezza

Conueniente, gusta e fa piu forte (prezza.

L'huom, onde ogn'un lo teme, ogn'un l'ap-

Il Sol

Il Sol quando di Libra ne le porte

Entra, par ch'ogni cosa sia perfetta,

E che la Terra grand'vul n'apporte.

Il Pan quando con giusta, e con diretta

Mente si pesa, ogni huomo si contenta,

Ne di hauer suo douer nissun sospetta.

Il Sol quand'entra in Cancro al hor s'alenta.

Il Caldo, e'l giorno à cedere à la notte

Comincia, e'l freddo cresce, & augmenta.

Il Pan quando par picciole pallotte

Dale Genti à i Fornai vien augurato

Il Cancro, e che gli sien le coste rotte.

Il Sol quando in Scorpion si vede entrato

Cascan le frondi, e la terra si copre

Di neue, e'l caldo si tira da lato.

Il Pan quando dal manto si ricopre

Di certi Scorpj, à la pietà rubelli,

S'aggiaccia il Mondo, e cessan le buon opre.

Il Sol quand'entra con suoi raggi belli

Nel Saggiitario, cresce tanto il gielo,

Ch'ài nudi lor fa ritirar gli uccelli.

Il Pan quando non vien fatto con zelo

Di Carità, si i pouerelli aggiaccia,

Che aspettano di Morte il crudo ielo.

Il Sol



**Il Sol** quando nel segno i raggi caccia  
Del Capricorno, alhor secondo l'uso  
Finisce l'Anno, e la stagione si spaccia.  
**Il Pan** quando nel Corno stà rinchiuso  
Del' Auaritia, i pouer sono al fine,  
Ne per lor Cloto più riuolge il fuso.  
**Il Sol e'l Pan** in somma par ch'inchine  
A vn' oggetto medesimo, ad una forma  
Istessa, e che con l'un l'altro camine.  
**Hor v'hò** mostrato, e datoui la Norma  
Del Febeo giro, e del girar del pane,  
E quanto l'un con l'altro si conforma.  
**E con** chiare raggion palese e piane  
Hò persuaso ogni Poeta degno,  
Che con suoi versi, e rime alte e soprane  
Vogliamo dispensar l'arre e l'ingegno  
A celebrar del Pan le degne lodi,  
Come cibo del huom, vita e sostegno.  
**F qui** conuien che'l gran giudicio i lodi  
Del saggio Mida in quella differenza  
Ch'ei giudicò con sì eccellenti modi.  
**Alhora** ch' à sonar à concorrenza  
Fè il Semicapro Pan col biondo Apollo,  
Ch'egli in favor di Pan diè la sentenza.

E dico

**E dico** ch'ei fe bene, e prouerollo  
A tutto'l Mondo, con la penna in mano,  
Se ben credessi che v'andasse il collo.  
**E insieme** prouerò che del infano  
Hebbe messer Apollo à voler porse  
Al par d'un Sonator tanto soprano.  
**Ma ben** de l'error suo presto s'accorse,  
Se ben poi che lo scorno vide chiaro  
A vendicarsi sopra Mida corse.  
**Egli** fece l'orecchie di Somaro,  
Ma questo fu di Mida honor e gloria,  
Non scorno come vuole il Volgo ignaro.  
**Anzi** pur sua grandezza, e sua vittoria  
A slongargli l'orecchie in quella guisa,  
Che del suo gran giudicio fan memoria.  
**Ma qualche** bel humor forse s'ausa  
Ch'io parti qui da burla, e pur sul sodo  
Raggiono, e non occor farsene risa,  
Che perch'ei diede di sonar il lodo  
A Pan volser gli Dei ch'ei gli tirasse  
L'orecchie, e le slongasse in simil modo  
Acciò che meglio udisse e giudicasse  
E che raggion al giusto, e l'orto desse  
Al Reo, e chi fallina castigasse.

E tanto

E tanto ben per l'auenir si rese  
Con quelle orecchie d'Asin che più mai  
Non fu di lui alcun che si dogliesse.  
Con esse daua vdiienza à gente assai  
In una volta, e vdiua ogni persona,  
E in breue si fe vn Giudice d'assai,  
E però tutti quei ch' in Helicon  
Si vanno à trar la sete, dourian porsi  
A sublimar la sua Regal Corona.  
Ma ciò non fan questi Poetti forsi  
Per non dar contr' Apollo, ma non fanno  
Che se verso di Pan drizzan lor morsi  
Ch' in breue tempo se ne pentiranno,  
Perche se Pan à sorte si nasconde  
In van questi meschin lo cercheranno.  
Lasciate dunque le Castalid' Onde  
O Muse, e tu non ti sdegnar anchora  
Venir con esse Apollo in queste sponde,  
Ne vergogna ti tenghi perche alhora  
Gli Asin tutti eran bestie, ne à sedere  
Sapeano in sedia star, come fan hora.  
Quanto venuti ei sian tu puoi vedere  
In stima grande, poi che del Signore  
Vogliono da tutti, e non più del Messere.

Et

Et à tal' Asinaccio si fa honore,  
Che sol ti paga di calci e di petti,  
E conuien accettargli per fauore,  
Però le vostre Rime, & i Sonetti  
Odi, Stanze, Canzoni, e Madrigali,  
Spiegate tutte in lode de i sudetti.  
Cauateui il capello à questi tali,  
Et il ginocchio vostro à lor s' inchine  
Perche son gentilissimi Animali,  
E se ben ne' lor capi l'Asinine  
Orecchie non vedete, non dimeno  
D'Asino han l'opre, e lo vedrete al fine,  
E perche da ogni lato hò il foglio pieno  
Voglio da parte por questa Zampogna,  
E dar al mio Asinello un po di fieno,  
E dico, e dirò sempre che vergogna  
Non fu ad Apollo se quel Semibecco  
Lo vinse, e non de hauerne altra rapogna,  
Perche Pan hoggi è quel che stare à stecco  
Fa i più famosi Musici del mondo,  
Et à sonar con lui dan tutti in secco,  
E s' Apollo soggetto al mortal pondo  
Fusse, e si ritrouasse à questi giorni,  
Ne quai Pan signoreggia à tondo, à tondo,

Con

Con gli altri anch'esso à comperare à i Fornè  
Il pan andrebbe, e forsi hauria la Lira  
Venduta, per cibarsi in tai soggiorni,  
Che adesso à la Virtù più non si mira,  
Ma sol l'Oro e l'Argento, come fida  
Scorta si segue, e chi non n'hà sospira.  
Viva Pan dunque, & il sapiente Mida  
Che diè Sentenza così retta e giusta,  
Che se così faceua il Pastor d'Ida  
Troia da Greci non venia combusta.



SOPRA

SOPRA  
LE STRAVAGANZE  
del tempo presente.



IO veggo il Mondo tutto transmutato,  
E'l tempo più non v'è come solex,  
L'Estate vien dal Ciel la Neue rea,  
E'l Verno de bei fiori orna ogni prato.  
Giugno in Febraio parmi esser cangiato,  
Ne più pe' Boschi canta Citherea,  
Giunon non prezza Cerer, la Febea  
Luce più non ri splende al modo vsato.  
Pan non s'accosta più la piva al labbro,  
Di Luglio la Cicala non si sente,  
Ne al Campo v'è il Villan ruuido, e scabbro.  
Sta Giove malenconico e dolente,  
Ride Saturno, e balla il Zoppo fabro,  
Ne de lo scorno più gli torna in mente,  
Ne più nel Oriente  
Iride vien di bei color dipinta  
A dar segnal che sia la pioggia estinta,  
Più Coridon ne Aminta  
Non

Non van pe i verdi Prati solazzando,  
Cupido à l' Arco, e i Strali ha dato Bando,  
Diana più cacciando  
Non va pe' Boschi come solea prima,  
Ne la sua Castità più apprezza, ò stima,  
Caliope la rima  
Non pregia, e secco è il fonte di Parnaso,  
E sferrato ne va il Canal Pegaso,  
Gettato hà dentro il Vaso  
Apollo il Pleitro, Anson la dolce Lira  
Posta ha da parte, e sol piange, e sospira,  
Zephiro più non spira,  
Ma Borea & Aquilon regna in Campagna  
Carco di pioggia, e tutto'l Mondo bagna,  
Et di Progne si lagna,  
Et Filomena il crudo e fier Thereo  
Et Hercol soffocato vien d' Antheo,  
Ne più fa i Fiumi Orfeo  
Col dolce suon fermar, e Mida e fatto  
Saggio, & Apollo riputato matto,  
Anzi pur vien in fatto  
Da Marcia scorticato, abi caso duro,  
E de la pelle sua fatto vn Tamburo,  
Veloce è fatto Arturo  
Palla pers' hà con Aragne la lite,  
E fredda è fatta la Città di Lite,  
Atreo benigno e mite  
Fati' è

Fati' è, che d'human sangue si compiacque,  
E Tantal più non brama i pomi, ò l' Acque,  
La Dea che nel Mar nacque  
Schiua i diletti, e Marte l'odia e fugge,  
E'l fier Leon nitrisse, e'l Canal rugge,  
Troia guasta e distrugge  
La Grecia tutta, e Ulise è diuenuto  
Stolto, che tanto fù saggio & astuto,  
Argo col ferro acuto  
Ha prinato Mercurio de la vita  
Proserpina di bianco va vestita,  
La Pace è stabilita  
Fra gli Elementi à danno de' Mortali,  
Dedalo e' i Figlio han spenacchiate l' Ali  
Bacco à le Vite i pali  
Più non appoggia, e sol bene acqua pura,  
E Giove più d' Europa non si cura,  
Atlante la misura  
Ha persa delle Stelle, Theseo vinto  
Dal Minotauro vien nel Laberinto,  
E per il bel Giacinto  
Più ardor non sente il gran Rettor del Lume,  
Ne Acheloo più si cangia in Toro, ò in fiume,  
Ne più con licui piume  
Scendan Zethe, e Calai con voglie pie  
A scacciar di Finco l'ingorde Arpie,  
Morte le Cortesie  
In somma

In somma sono, e tutto quanto il Mondo  
E rotto, e guasto dalla cima al fondo.  
Però se Febo il Tondo  
A noi asconde, e cela la sua Luce,  
La Terrena malitia a ciò l'induce.

**FINE.**



**I N B O L O G N A,**

Appresso Gio: Battista Bellagamba. 1601.  
Con licenza de Superiori.

